

Geografie



LETS-TRIESTE
LA CITTÀ ATTRAVERSO
LE PAROLE DEGLI AUTORI

LETS, il nuovo Museo Letteratura di Trieste, che aprirà in primavera, è una "Libreria" suddivisa in 19 moduli tematici con sette postazioni girevoli, con teche multifunzionali, postazioni interattive e con una dotazione di 1012 libri a disposizione del

pubblico. Protagonisti sono gli scrittori di ieri e di oggi: da Svevo a Claudio Magris a Pino Roveredo, a Saba. Accanto alla libreria, il "Cinematografo delle Storie", uno spazio che racconterà Trieste e la letteratura attraverso il cinema. lets.trieste.it

«Trieste Audace». «Untitled» di Fulvia Vitale. Da 10 anni la città ospita il festival Internazionale della fotografia «Trieste Photo Days»



FULVIA VITALE - EXHIBIT AROUND

TUTTI AL «BAGNO» SUL LAGO SALATO

Trieste. Settant'anni fa tornava italiana la città letteraria per eccellenza, dove ai Caffè parlavano Joyce, Svevo, Saba, Slataper, Bazlen, Giotti e Stuparich. Qui ha origine il bel libro di Piero Dorflès

di **Cristina Battocletti**

E chi dormiva a Trieste la notte tra il 25 e il 26 ottobre di settant'anni fa, quando nel 1954 la zona A dall'amministrazione militare alleata fu restituita a Roma? Non gli italiani che avevano passato la notte a far *frata* (festa, per usare un eufemismo), aspettando che i bersaglieri bucassero l'alba di corsa, per poi assembrarsi in piazza dell'Unità d'Italia. Lì un tappeto di teste rivolte al cielo - dove sfrecciavano gli F84 dell'aereo brigata di Treviso - aspettava l'evento *clou* delle 11,30, quando l'incrociatore Duca degli Abruzzi avrebbe attraccato al Molo Audace, perfezionando l'italianità della più bella delle figlie degli Asburgo.

Non hanno certo dormito i comunisti che speravano di ricongiungersi alla Jugoslavia (c'è un libro interessante di Diana Napoli, *Il mondo in testa*, sul cominternista Vittorio Vidali), né gli anticomunisti sloveni che aborivano Tito, ma volevano che la città finalmente diventasse loro. Forse non avrà dormito nemmeno Nilla Pizzi, che nel '52 vinse Sanremo con *Vola Colomba*, con cui spediva il candido volatile a San Giusto, il colle nel cuore della città, per rassicurarla che non sarebbe stata più sola. Trieste di «spiriti erranti, solitari e rinnegati» scrisse Jan Morris, madre di una folta schiera di genialità precoci: dalla sceneggiatrice e pittrice Leonor Fini al filosofo critico d'arte e pittore Gillo Dorflès, dal collezionista e mercante d'arte Leo Castelli a Wanda Wulz, esponente del fotodinamismo. Ma soprattutto di scrittori: da James Joyce a Italo Svevo, da Umberto Saba a Virgilio Giotti, da Giani Stuparich a Bobi Bazlen, da Scipio Slataper a Srečko Kosovel a Boris Pahor, per passare il testimone a Claudio Magris, Paolo Rumiz, Mauro Covacich e molti altri. In primavera aprirà Lets, il Museo Letteratura Trieste e la città rinforzerà la vo-

cazione all'arte che esercitò soprattutto nel XIX e XX secolo, perché i creativi arrivano dove c'è bellezza sì, ma ancora di più dove c'è lavoro e un costo della vita decente (vocazione che potrebbe perdere Milano se si gentrifica ancora un poco). E a quei tempi, la Vienna bianca, mitigata da certa latinità adriatica, univa al fascino del grande «lago salato» - come Gillo Dorflès chiamava il mare -, all'atmosfera da «solarità mediterranea e malinconia nordica» per dirla con Magris, alla scapestratezza esotica (*È Oriente*, suggerirebbe Rumiz), fiorenti e robusti commerci con caffè e assicurazioni grazie al Porto Franco, istituito nel 1719 da Carlo VI.

Trieste è però anche la città delle contraddizioni, non a caso fu la prima sponda italiana in cui attecchì la psicoanalisi con Edoardo Weiss, allievo di Freud. Ancora in piazza della Borsa una scritta enorme urla *Usa! Uki! Come back!*, nonostante qui abbiano imparato a convivere («senza fondersi») ricorda il traghettatore adelfiano di cultura Bobi Bazlen) italiani, austriaci sloveni, serbi, croati, cechi e slovacchi, ungheresi, armeni, turchi e greci. E, a proposito di greci, si chiama Alexandros Delithanassis il proprietario del Caffè San Marco che ha rinnovato con la moglie, Eugenia Fenzi, uno dei luoghi più tradizionali della città, che quest'anno festeggia i suoi 110 anni. Con gli arredi originali del 1914 il Caffè si è trasformato mirabilmente anche in un ristorante con libreria e presentazioni annesse. Vende confezioni di caffè e Vermouth fatte in proprio ed è editore: la notevole *graphic novel* di Jurij Devetak sul capolavoro di Boris Pahor *Necropoli* è un omaggio pubblicato per festeggiare nel 2023 i 110 anni dello scrittore sloveno, mancato nel maggio 2022. Il libro ha un elegantissimo bianco e nero, con un tratto essenziale perfettamente rispondente a Pahor.

Trieste è appunto un posto di

gente *sgaja*, che sa mescolare letture altissime a zampate di popolarità acre, che il dialetto, parlato da tutti, esprime benissimo. La «livella» (non quella di Totò) qui è il «bagno», gli stabilimenti balneari in città, dove il professore si trova seminudo accanto allo studente (c'è un'ottima università). Ma è anche l'unico posto in Italia ad aver avuto un forno crematorio, la Risiera di San Sabba; qui si sono consumati il genocidio culturale degli sloveni e l'eccidio delle foibe. Il Duce scelse proprio Trieste per proclamare (con tripudio della folla) le leggi razziali nel '38. Ne sa qualcosa la famiglia di Piero Dorflès, scrittore e critico letterario che ha fatto da guardiano della buona cultura alla Rai con un *Pugno di libri*. La famiglia Dorelli, Dorflès, Doier Freis - come ne venne negli anni storpiato il cognome, uscendo per fortuna indenne dalla italianizzazione con perdita della sola Umlaut -, scoprì in quell'occasione di essere ebraica. Ovvero, non lo sapevano Carlo e Gillo, rispettivamente padre e zio di Piero, mai entrati in una sinagoga, educati alla libertà secondo la dottrina steineriana.

I LIBRI

Chiassovezzano
Piero Dorflès, Bompiani, pagg. 200, € 18, 2024

Il mondo in testa
Diana Napoli, Manni, pagg. 128, € 16,50, 2023

Necropoli
Jurij Devetak, Boris Pahor
San Marco, pagg. 160, € 29, 2023

Trieste. O del nessun luogo
Jan Morris, il Saggiatore,
pagg. 224, € 16, 2013

na, che i fratelli interpretarono in senso laico, o piuttosto votandosi all'antroposofia, alle danze euritmiche, quando non all'occultismo e alla divinazione. Lo racconta con magistrale ironia - ecco un'altra qualità dei triestini: il *witz!* -, in un'elegante scrittura l'autore, che rompe la sua leggendaria riservatezza mitteleuropea per indugiare in ricordi personali. *Chiassovezzano* si chiama il libro, che è un *memoir* ma anche un «romanzo gotico», perché la casa in Toscana dove i «Dorflèssi» trovano rifugio è la protagonista e perché il periodo raccontato è quello tragico che va dall'8 settembre '43 all'8 maggio '45.

Ogni stanza (da quella del gatto a quella azzurra dell'eros) racconta qualcosa dei membri di una famiglia che l'autore definisce non eroica, ma temeraria, forse un poco incosciente: nessuno imbraccia le armi, bastano la guerra, gli esodi, le deportazioni dei cari (degli 800 ebrei triestini deportati ne tornano 23), la ricerca incessante del cibo e le rombolesche lotte per le «cause di arianità», in cui si certificavano battesimi mai avvenuti, o la cosiddetta «discriminazione», ovvero il permesso per gli ebrei di continuare la propria attività per essersi distinti per meriti patriottici. È un libro con un'aneddotta assai divertente, ma è anche una commovente riflessione sulla rimozione ebraica, sullo sradicamento e lo sconvolgimento di essere perseguitati in virtù di una religione, in questo caso mal praticata, che costringe due ragazzi appena laureati ad anni di inattività. Il titolo, alquanto bizzarro (ma quello doveva essere), prende il nome della casa a Lajatico in Toscana, paese di gente per bene, che li protesse. Anche quando si profila il dramma, Dorflès mantiene grazia, garbo e la sua traccia sorniona. Si ride, si sorride, ci si intristisce, ma non c'è mai solennità, proprio com'è Trieste che precipita tutto nel profano. *Beati i oci.*

CORONELLI, IL MONDO IN UNA NUOVA VISIONE

Dalla prima pagina

di **Angelo Varni**

— Continua da pagina 1

Il cammino verso le luci del Settecento sembrava inevitabile, grazie alla rottura tra il mondo della natura e quello della fede: il primo finalmente misurabile attraverso le osservazioni e gli esperimenti della ragione, non ostile ma staccato definitivamente dal secondo.

Si andava imponendo un capovolgimento radicale dello sguardo fino ad allora orientato dalla religione. Mentre, in parallelo, la nascita dei nuovi Stati centralizzati aveva avviato il processo di una laica ricerca di equilibrio tra tali entità politiche.

Ecco che più che mai occorreva diffondere questo mondo allargato dalle scoperte geografiche; come pure individuare i luoghi che nelle trasformazioni economiche e politiche in corso costituivano i punti di riferimento politici, di snodo commerciale e di potenzialità produttiva: le grandi città capitali, ma anche quelle, minori, dislocate sulle diverse fiorenti reti mercantili del continente.

Ad un simile intento di divulgazione di una cultura convinta del primato della ragione, alimentato nell'Europa di quei decenni tra Sei e Settecento attraverso una ricca editoria, i colti ritrovi dei caffè e dei salotti, il rinnovarsi delle accademie in senso internazionale (lo stesso Coronelli ne fondò una, quella degli Argonauti, la prima al mondo rivolta a studi geografici), risponde, dunque, questo *Teatro delle città* coi suoi due volumi (ne rifà la storia bibliografica Claudia Giuliani), dedicati a 146 soggetti diversi descritti in 386 immagini, dove si succedono - come spiega la curatrice Carla Giovannini - in modo quasi convulso rapidi schizzi di piante cittadine a perfette topografie spesso frutto di rielaborazioni di seconda mano, paesaggi, battaglie, ritratti di personaggi, allegorie mitologiche, cornici decorative.

In una poliedrica difformità espositiva lontana da un ordinato rigore descrittivo, che testimonia, tanto, il momento di trapasso verso nuove visioni del mondo, quanto ancora il loro dover fare i conti con le precedenti fantasiose e decorative modalità rappresentative.

Del resto non va dimenticato che Coronelli apparteneva all'Ordine dei minori conventuali, formatosi, quindi, dentro i dogmi del cattolicesimo, che non gli impedirono, tuttavia, di far propria una

modernità che seppe esplicitare impegnandosi, magari «disinvolatamente a trasformare in immagine il mondo intero, di volta in volta riducendolo a mappa, isolario, atlante o globo» (Franco Farinelli). E propri dei globi fu nutrita la sua produzione, dedicando i due più maestosi (quattro metri di diametro e due tonnellate di peso) a Luigi XIV, uno terrestre illustrato pure da descrizioni delle varie civiltà indigene, e l'altro con la volta celeste al momento della nascita del futuro Re Sole.

Riferimenti a popoli e costumi di altri continenti appaiono rappresentati pure in questo volume, come descrive Lucia Corrain; né manca la considerazione, documentata da Chiara Santini, del ruolo di teatrale capitale del barocco svolto da una Roma pontificia privata della centralità politica.

**146 SOGGETTI
DESCRITTI IN 386
IMMAGINI: DA RAPIDI
SCHIZZI DI PIANTE
CITTADINE A PERFETTE
TOPOGRAFIE**

Mai dimentico, nonostante il frequente viaggiare attraverso le principali corti europee, della Venezia dove era nato nel 1650 e dove aveva svolto i suoi incarichi più rilevanti, Coronelli dedicò alla città lagunare il maggior numero di descrizioni cartografiche e no - le commenta Matteo Proto - illustrandone il dominio marittimo, pur ormai declinante, e celebrandone l'affascinante bellezza nella sontuosa rappresentazione «a volo d'uccello» del Canal grande solcato dalle barche di un corteo celebrativo. Uno spirito di «campagnile» testimoniato, pure, dalle tante raffigurazioni - quasi vera e propria guida, come spiega Donatino Domini - della Ravenna dove trascorse la sua infanzia e vi apprese la xilografia.

I volumi del *Teatro*, depositati presso la Ravennate Biblioteca Classense, con meritoria lungimiranza sono stati ora acquisiti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Coronelli

Il Teatro delle città

a cura di Carla Giovannini
Minerva edizioni,
pagg. 160, € 35

ISTITUZIONE BIBLIOTECA CLASSENSE, RAVENNA



Venezia. Una delle carte delle città del Coronelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA